

*VIVERE COME PELLEGRINI:
SEGUENDO
LA STELLA*



L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Santo Natale 2018

N°9



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2018

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**
SS. Messe Feriali: ore **9,00 e 18,00** --- **Lodi:** da lunedì a sabato, ore **8,40**
Adorazione Eucaristica: giovedì, ore **18,30**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)
Ore **10,00 -11,30 e 18,00 -19,00**

Centro Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).

Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)
Lunedì, ore **15,00 -18,00**

Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro
Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

Centro Amicizia La Palma

Corsi di cultura e hobby, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito
Anno XLII - Dicembre 2018 – N°9

TEMA DEL MESE

VIVERE COME PELLEGRINI : SEGUENDO LA STELLA

Indicazioni per il viaggio	4
Di stelle e desideri	8
Inseguendo un sogno	10
In viaggio come i Magi	12
Cosa ci guida (e verso cosa)?	15
Il luogo della salvezza	16
Storia di una stella	20
Desideri e considerazioni	22
Camminare è già pregare	24

VITA PARROCCHIALE

Catechesi 2018 / 2019	7
Iniziativa "Dona un dono"	26
Racconto di Natale	27
Aiutateci ad aiutare: Caritas Baby Hospital	30
Festa di Natale all'Oratorio	31
Attività dell'Oratorio	32
Notizie dal Gruppo Jonathan	34
Situazione delle finanze parrocchiali	35
Sport News	36
Giovani famiglie in cammino	37
Centro amicizia La Palma	38
Santo del mese: San Francesco Saverio	39
Oasi di pace	41
Notizie ACLI	42
Venite in biblioteca	45
San Vito nel mondo	45
Battesimi, matrimoni e funerali	46

Indicazioni per il viaggio

La meta e il desiderio

Il racconto dei Magi è una raffinata parabola della vita come pellegrinaggio. Perché ci si mette in viaggio, che cosa spinge gli uomini a cercare, a lasciare il paese di origine, le cose già note, per avventurarsi in terre sconosciute?

Ogni viaggio è mosso da un desiderio, ovvero da una luce e da una mancanza. La parola “desiderio” ha un significato etimologico intrigante. Può essere letta a partire da una mancanza che il suffisso *de* indica, e dall’oggetto di questa mancanza, le stelle appunto: *mancanza di stelle*.

Il desiderio nasce da una mancanza e spinge verso un altrove, e un altro (o un Altro), oggetto insieme desiderato ma mai del tutto raggiungibile, indicazione di un processo di trascendenza, di ulteriorità. Desiderare una stella sembra una meta impossibile ma nulla di meno ci è necessario per dare luce alla vita. La perdita del desiderio condanna la vita ad un tramonto, a diventare cammino verso la fine, la morte.

Camminiamo verso il buio o cerchiamo la luce?

Che cosa attrae la nostra vita tanto da metterci in cammino?

Che cosa cerchiamo – meglio, “chi” cerchiamo – come meta del nostro desiderio?

Siamo capaci di vivere all’altezza del nostro desiderio oppure lo mortifichiamo accontentandoci di soddisfare dei bisogni che placano momentaneamente quella mancanza che ci abita?

La stella

Il cammino dei Magi si lascia orientare da una stella. Come a dire che nella vita occorre avere un po’ di luce che “orienti”. Anche in questo caso le parole sono come caleidoscopi che rivelano e nascondono significati. Il cammino è orientato quando procede verso il luogo dove nasce la luce, l’oriente appunto, la sorgente del sole, l’alba della vita.

Da sempre marinai e pellegrini alzano gli occhi al cielo chiedendo lumi, cercando di scrutare nelle stelle la direzione del viaggio. Servono punti di riferimento, attimi di luce, segni che brillano, intuizioni che mettono in movimento. Noi, uomini metropolitani, abbiamo disimparato a scrutare il cielo e a leggere le stelle; casomai consultiamo Googlemaps o il Tomtom, per spostarci da un posto all’altro, ma sono indicatori che portano solo in luoghi già conosciuti. Dovremmo imparare di nuovo ad orientarci e a consultare le stelle, a trovare punti di riferimento, luci che brillano nell’oscurità indicando una direzione.

Ci sono momenti così nella vita di ciascuno: incontri, pensieri, intuizioni, sogni, visioni che aprono spiragli, che indicano una strada possibile anche se ancora inesplorata. Il pellegrino impara a guardare in alto, a scrutare il cielo, a “riveder le stelle” come dice Dante al termine del suo viaggio agli inferi.

Le stelle sono quel punto luminoso che brilla nell’oscurità che non è più impenetrabile, diventa “raggiante oscurità” per usare le parole di Luzi nella poesia *Pastori* (altri personaggi risvegliati dalle stelle!).

Il pellegrinaggio è proprio questo: attraversare l’oscurità, camminare al buio, sapendo che anche nei giorni più oscuri può brillare una luce, a proprio nei cieli più impenetrabili una piccola stella è sufficiente per camminare ancora.

Il consulto dei saggi (ma non tutti sono credibili!)

I Magi non si limitano a guardare in alto. Avvicinandosi alla città la stella scompare, altre luci la mettono in ombra. Ma anche nella città i Magi non smettono di cercare, consultare, ascoltare. Questa volta interpellano i sapienti, coloro che conoscono le scritture e le tradizioni. Ricevono da loro un’indicazione, una direzione per proseguire il viaggio.

La sapienza custodisce un sapere antico, che si è sedimentato nelle scritture, nella tradizione. Ma c’è una differenza: alcuni ascoltano le Scritture e restano fermi, altri chiedono ai Magi di fare per loro il viaggio della ricerca. Solo loro, i Magi, si rimettono in viaggio

Ci sono sapienti e potenti che detengono il sapere, lo chiudono nelle loro biblioteche e nei loro palazzi, ne dispensano pillole di saggezza a loro vantaggio ma non sono disposti a fare un passo, non rischiano nulla. Non sono sapienti credibili, fanno del loro sapere un potere. La sapienza senza il coraggio di rischiare di persona non vale a nulla, è sterile.



I Magi davanti a Erode – Matteo di Giovanni - 1490

La parola come lampada

Per loro, i Magi, invece, quella parola diventa come una lampada che guida il cammino. Non c'è solo la luce nel cielo, la forza del desiderio; c'è anche la luce della Parola ricevuta per metterci in cammino, una parola che parla solo se si obbedisce, se viene messa in pratica. “Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile ad un uomo saggio...”, dice Gesù.

Ascoltare e praticare sono le condizioni perché la Parola diventi lampada, illumini davvero il cammino. La ricerca dei credenti è anzitutto uno stile di vita una parola praticata.

La gioia e la trepidazione

Quando riprendono il cammino ed escono dalla città ritrovano anche la luce della stella, e giungono finalmente davanti al segno che li attende: un bambino. Il cammino conosce momenti incerti e oscuri, ma anche il trasalimento di una gioia che riaccende il desiderio, che scalda il cuore. C'è una gioia che precede ogni arrivo, che è il clima del cammino stesso, che sostiene il passo lungo la via. Bisogna essere felici per camminare, e camminare ti rende vivo, ti fa sentire forze che non pensavi di avere.

Non che manchi la fatica, la paura di sbagliare, il timore di non trovare la strada; ma senza la fiducia di un cuore ardente la vita è già spenta dentro, è già al capolinea, ferma.

La gioia del pellegrino si nutre di piccoli segni, di promesse iscritte nella Parola ricevuta, di stelle che scompaiono e ritornano. La gioia è un presagio, una anticipazione dell'arrivo, l'anima dell'attesa, la trepidazione di un avvicinamento. Camminano così i Magi, e così noi passo, passo ci avviciniamo al Natale.

don Antonio



CATECHESI 2018-2019



Gesù consegna le chiavi a Pietro – Perugino – 1481 – Cappella Sistina, Roma

Un Vangelo per la Chiesa

Pagine del Vangelo di Matteo come istruzioni per la vita ecclesiale

PROSSIMI APPUNTAMENTI AL SALONE SHALOM – ORE 21

28 Novembre	Mt 1,1-24	Giuseppe l'uomo giusto
19 Dicembre	Mt 5,1-16	Le Beatitudini, promessa e programma
23 Gennaio	Mt 10,1-42	Strada facendo predicate che il Regno dei cieli è vicino
20 Febbraio	Mt 16,13-28	Tu sei Pietro
20 Marzo	Mt 18,1-35	Istruzioni per la vita ecclesiale
17 Aprile	Mt 20,17-28	La via del servizio
22 Maggio	Mt 26,17-35	Versato per molti per il perdono dei peccati
12 Giugno	Mt 28,1-16	Fate discepoli tutti i popoli

LECTIO SULLA PAROLA DI DIO DELLA DOMENICA

12 Dicembre
9 Gennaio
6 Febbraio
6 Marzo
3 Aprile
8 Maggio
5 Giugno



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Di stelle e desideri

Questa estate, in una conversazione con mia cugina, parlavamo di ciò che ci avevano insegnato i nostri padri. E lei mi citò una frase che spesso le ripeteva il suo: "il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me". Parlavamo di fede e di come i suoi genitori avessero abbandonato il credere in Dio e fossero comunque esempio di vita responsabile e orientata alla solidarietà verso il prossimo.

Mi viene da paragonare il pensiero espresso da Kant con il Salmo 8, che abbiamo meditato in questo inizio anno nel mio gruppo di preghiera: "che cosa è l'uomo perché te ne curi... eppure l'hai fatto poco meno degli angeli". Anche qui trovo espresso il concetto di una distanza apparentemente incolmabile fra la dimensione umana, la sua pochezza e finitezza a paragone dell' universo e le possibilità creative che gli si aprono se utilizza le sue doti di pensiero, di realizzazione manuale e intellettuale, nel rispetto e nell' amore per i propri simili.

Sia io che mia cugina siamo state molto fortunate, abbiamo avuto dei padri che ci hanno molto amato e ci sono stati d'esempio, tant'è che, sempre lei, mi diceva che, nei momenti complicati della vita, di fronte alle scelte più difficili, pensa sempre a che cosa avrebbe fatto suo papà, a come si sarebbe comportato. Io, un pò troppo sussiegosa, le avevo detto che invece, in tali circostanze, il mio pensiero andava a che cosa avrebbe fatto Gesù..., ma è vero, per me la sua Parola è luce ai miei passi e ogni giorno cerco il cammino, facendo vuoto e cercando spazio per Lui, per cominciare la giornata.

Poi ho ricordato mio papà e mi sono accorta che in due occasioni invece penso sempre a come agiva lui: quando sono al volante, mi viene in mente quanto mio padre fosse prudente e rispettoso delle regole, anche se commentava in dialetto triestino le scorrettezze degli altri automobilisti ! e quando incontro un povero, egli era sempre generoso nel dare. Ecco, ritengo molto importante l'esempio che si dà ai figli nell'orientare il loro cammino: fra le tante stelle del cielo ho fiducia che prima o poi ritroveranno la nostra, che brilla di tutto l'amore che abbiamo per loro e cammineranno anche alla nostra luce.

"Al vedere la stella essi provarono una grandissima gioia". Mia sorella, un Natale, nel biglietto di auguri che sempre prepara per familiari e amici, aveva scelto questo versetto del Vangelo. Questa frase rappresenta per me il condensato del cammino d'Avvento, mi fa vivere in anticipo il sentimento del giorno di Natale. Ogni anno voglio fare mia l'esperienza dei Magi descritta da Matteo: ritrovare la stella che avevano perduta e infine l'incontro con Gesù Bambino, il re povero. E' la gioia che si prova davanti a un bambino, la

speranza e la fiducia nella vita che i piccoli ti sanno comunicare nel loro abbandonarsi alle cure dell'altro, alla dipendenza; è, anche, il richiamo imperioso alla dedizione che ti rivolgono e che facilmente però ti restituisce l'amore che riesci a donare. Come si impara a fare la mamma in un percorso anche faticoso in cui si sacrificano parti di sé, spazi, tempi, così, per gustare la gioia del Natale, la Chiesa introduce il tempo forte dell'Avvento, in cui l'atteggiamento di preghiera chiede di diventare ampiamente dedicato.

Pregare, una raccomandazione che il nostro Arcivescovo ha rivolto alla diocesi nella sua lettera pastorale 2018-2019. Mi è stato utile rileggere sul tema due testi che il nostro Parroco ci ha fornito nelle catechesi passate: quello specifico di Jean Van Den Eynde SJ: "Sulla preghiera" e l'introduzione di don Antonio al Salmo 80,11: "apri la tua bocca la voglio riempire". Ve ne consiglio la rilettura. Con l'augurio che ciascuno possa ritrovare la sua stella e la gioia del Natale e del Signore che nasce anche quest'anno.

Laura De Rino



Adorazione dei Magi – Giotto – Cappella degli Scrovegni, Padova – 1305

Inseguendo un sogno

Ha scritto il filosofo Ernst Bloch: *“Il nuovo non è mai totalmente nuovo, lo precede sempre un sogno”*. Tante volte ci sentiamo dire “mi raccomando, sii realista” pensando che il realismo abbia solo una valenza positiva, che sia un modo bilanciato e concreto di guardare ciò che viviamo. Ma il realismo spesso non fotografa la realtà, piuttosto rischia di frenarla, non la guarda per migliorarla, ma per trattenerla. Sono invece i sogni che producono la realtà, perché le offrono una direzione, un obiettivo da raggiungere.



Sulle ali di un sogno – Duy Huynh - 2013

Se ci lasciamo invischiare dall'efficienza, rischiamo di dimenticare ciò che dà vita alla nostra vita: la capacità di sognarla sempre un passo avanti, e quindi di renderla sempre nuova.

Releghiamo il sogno alla notte, quando interrompiamo il controllo della razionalità, ma chiudendo gli occhi cerchiamo comunque di restare con i piedi ben ancorati alla terra, come se il sogno fosse qualcosa di troppo rischioso o di troppo inutile, un'attività superflua, legata alla fantasia o all'immaginario, un guizzo di vita che non possiamo concederci. Eppure è proprio a partire da questo slancio un po' folle che la vita è cresciuta, anche la nostra.

Il sogno e la vita non camminano separati, e a un certo momento il sogno viene a innestarsi nella vita e la trasforma. Proprio come si fa con le piante, quando si innesta una specie più pregiata su una meno pregiata: vita su vita.

E la si lega delicatamente per non strozzarla questa vita che ormai è diventata unica, perché la linfa possa scorrere e nutrirla. Così, forse, domani avremo una pianta più bella e più forte.

Ma dove possiamo attingere quella linfa che ci permetterà di crescere più forti? Come trovare il coraggio per rinunciare alla smania di certezze e abbandonarci alla fragilità di un “forse”?

Dobbiamo avere la consapevolezza che i passi nuovi è difficile farli nascere da soli. Ci serve un po' di fiducia, ci occorre qualcuno che ci dia fiducia. Dio ha questa capacità e si fida di noi, è come se ci desse un credito. All'alba di ogni giorno ci dà bellezza, semplicità, una possibilità nuova e un credito che, se abbiamo coraggio, se ci metteremo fatica e impegno, a sera potremo restituire.

Dobbiamo metterci fatica e impegno, la fatica di un contadino, di un artigiano, la fatica di un fiore nel farsi frutto, lo sforzo che è dentro la vita. *“Sognai talmente forte che mi uscì il sangue dal naso”* dice una canzone di Fabrizio De Andrè: senza sforzo, senza essere disposti a far uscire sangue, non possiamo raggiungere un sogno.

Mi piace molto lavorare il legno, ricordo quando molti anni fa stavo costruendo un tavolo e già lo vedevo nella mia fantasia. Al momento avevo davanti a me solo qualche asse di legno, ma riuscivo a vederlo già finito e al suo posto, la fatica del mio lavoro era in vista della bellezza dell'opera già compiuta, e le mie mani che accarezzavano il legno per portar via un po' di trucioli e di segatura, in realtà accarezzavano il futuro che era già lì. Molte persone, in questi anni, sono state felici insieme a me intorno a quel tavolo.

E' solo con questa fiducia nel futuro che cresce la nostra vita, è solo se siamo accompagnati da questa spinta potente ma impalpabile, lieve ma costruttiva, che riusciamo ad alimentare il desiderio di quello che ancora non c'è.

Penso che sognare non significhi solo fantasticare o fare castelli in aria, non è perdersi con l'occhio smarrito dietro le velleità del momento; penso che sognare sia vedere quello che ancora non c'è, e sentire che quella cosa che è il nostro sogno possiamo realizzarla, dedicandole tutte le nostre energie, tutta la nostra vita, perché è diventata la nostra vita. Accrescendola, dandole un nuovo senso, un nuovo profumo.

I sogni che coltiviamo dentro, nel profondo, sono la misura più realistica della nostra vita e del nostro bisogno di felicità: se pensiamo ai nostri momenti più infelici ci accorgiamo che sono i momenti in cui non ci è stato possibile abitare i nostri sogni.

Forse l'unico modo per essere davvero felici è che un sogno diventi vita.

Roberto Ficarelli

In viaggio come i Magi

Ci sono storie che ci hanno incantato fin da piccoli, e continuano ad affascinarci anche da adulti.

Una di queste è la storia dei Magi. In altri tempi li abbiamo chiamati “re”, e oggi, più semplicemente, “Magi”. Ma questo non toglie nulla alla grande fascinazione della loro storia. Cercavano un Dio tra le stelle, e si ritrovarono un povero bambino in una grotta. Lo pensavano ricco, importante e potente, e se lo sono visto davanti fragile e indifeso. La storia dei Magi non finirà mai di stupire.

Anzitutto, perché i Magi sono protagonisti di una “epifania”, ossia di una “manifestazione”, quella del Signore a tutti i popoli: il Bambino si manifesta ai pastori, che rappresentano il popolo d’Israele, ma contemporaneamente viene per l’intera umanità, rappresentata dai Magi. Il dato di universalità dell’Epifania non è secondario, in quanto subito riporta alla fratellanza tra gli uomini, alla loro uguaglianza davanti a Dio, ma anche alla manifestazione dell’amore e della salvezza universale di Dio, che non riserva il suo amore ad alcuni privilegiati, ma lo offre a tutti.

Poi, la loro storia ci avvince perché ha a che fare con una stella. I Magi – personaggi che potremmo definire un incrocio tra maghi, astrologi e studiosi, molto ferrati in quella scienza orientale che era l’astronomia nelle sue concrete applicazioni – credevano, come si credeva in tutto il Medio Oriente, che un fenomeno astronomico particolare (una cometa, una nuova stella), coincidesse con un avvenimento straordinario sulla terra: ad esempio la nascita di un re. In quanto studiosi ed eruditi, i Magi sono quindi attenti ai segni. Erano anni ed anni che questi studiosi di astronomia stavano lì a calcolare ellissi e parabole nella rotazione degli astri. Ma i Magi scrutavano i cieli perché erano alla ricerca di qualcosa in più nel cosmo: non delle sole manifestazioni scientifiche (non come Galileo, per intenderci), ma delle tracce di Dio, del Creatore, del senso ultimo della creazione. Per questo motivo, quando vedono la stella, sono “ricolmi di gioia”, perché è proprio quello il segno che hanno atteso per anni, il segno rivelatore dell’esistenza di Dio. In questo senso dobbiamo cogliere il loro desiderio di lasciarsi guidare proprio dai segni di Dio. Quel segno nel cielo li fa mettere in cammino, fa intraprendere ai Magi un viaggio per una nuova ricerca, senza neppure conoscere la meta di quel viaggio. Però, con tutta la loro fiducia in quel segno divino, i Magi si lasciano guidare dalla Luce – e sono i primi in assoluto che lo fanno -, la luce della stella che è Cristo Signore: “Luce da Luce, Dio vero da Dio vero”. E trovano ciò che cercano.

Prima, però, la stella li guida a Gerusalemme, e qui sembra aver esaurito la sua funzione, perché scompare alla vista dei Magi, che sono quindi convinti di trovare il nuovo nato alla corte del re Erode. Giunti alla corte, infatti, i Magi domandano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». Per quegli uomini era logico cercare il nuovo re nel palazzo



reale, ma quel neonato non si trovava nei luoghi del potere.

A questo punto, Erode si sente minacciato, e chiede informazioni ai suoi saggi. I custodi della Parola – scribi e dottori della legge – dicono ai Magi: “Lo troverete a Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta”. Solo la Parola di Dio contenuta nella Sacra Scrittura può togliere ogni dubbio, svelare pienamente il progetto di Dio. E soltanto illuminati da questa luce più alta, i Magi rivedranno e ritroveranno la loro stella, che farà ancora da guida, verso Betlemme.

A Gerusalemme, i Magi incontrano quindi gli studiosi, i teologi, gli esperti che sanno tutto sulle Sacre Scritture, che ne conoscono le possibili interpretazioni, che sono capaci di citarne a memoria ogni passo e che quindi sono un prezioso aiuto per chi vuole percorrere la via di Dio. Ma – a differenza dei Magi, che si mettono in cammino per cercare e per trovare -, i dotti di Erode sanno qual è la strada, la indicano agli altri, ma non la percorrono, rimanendo immobili. I Magi, invece, esprimono la vera fatica della ricerca: partono, camminano, domandano, indagano, proseguono, cercando qualcosa che sta al di là e al di sopra delle loro forze. E Dio si lascia trovare, certo, ma da chi lo desidera, non da chi lo ignora.

Oltre che dalla stella – che riappare quando i tre prendono la strada di Betlemme -, i Magi si fanno quindi guidare anche dalla Parola di Dio; per questo motivo, giunti a Betlemme, sono gli unici – assieme ai pastori, che però sono stati chiamati dagli angeli – a rendersi conto della grande rivelazione che quel Bambino porta agli uomini.

Per questo, ancora oggi, la storia dei Magi affascina, perché li sentiamo vicini a noi in quanto essi sono l'immagine di tutti quegli uomini che, spinti dal desiderio e dalla sete della Verità, hanno finito con l'incontrare un "segno", la stella, della presenza di Dio: una testimonianza, un avvenimento. E, spinti dalla fiducia nei segni divini, intraprendono un lungo viaggio che li porterà dal Bambino.

I Magi sono gli ultimi a arrivare sulla soglia della capanna, perché venivano da lontano, ma sono i primi ad adorare Gesù. Essi piegano le ginocchia, esterrefatti, davanti al prodigio di un Bambino che è Dio.

Ma la loro comprensione si spinge anche oltre. Al Bambino, i Magi offrono oro incenso e mirra: oro, dono destinato ai re, incenso, resina destinata a Dio e mirra, unguento usato per imbalsamare i cadaveri. Nel Bambino, quindi, riconoscono il Signore, il Dio, il Crocifisso.

Il viaggio dei Magi dall'Oriente è come un viaggio dell'anima, come un cammino verso l'incontro con Cristo. Essi sono attenti ai segni che ne indicano la presenza; sono instancabili nell'affrontare le difficoltà della ricerca; sono coraggiosi nel trarre le conseguenze di vita derivanti dall'incontro con il Signore. L'esperienza dei Magi evoca il cammino di ogni uomo verso Cristo. Come per i Magi, anche per noi cercare Dio vuol dire camminare, fissando il cielo e scorgendo nel segno visibile della stella il Dio invisibile che parla al nostro cuore.

Abbiamo bisogno tutti di una stella che ci faccia strada: la stella della fede; la stella della passione di cercare Dio nella sua Parola; la stella di andare oltre l'oscurità del mondo; la stella che ci fa osare l'incredibile. Se cerchiamo, Dio alla fine si manifesta: la Parola si fa carne.

La stella dei Magi ci parla della ricerca di Dio, una ricerca guidata e orientata chiaramente a un fine, a una meta. Cercare Dio, ci dice la Scrittura, è già trovarlo. Si è felici anche nella ricerca, per il fatto che si cerca, proprio come i Magi, che "gioirono al vedere la stella".

E dopo che avevano incontrato il Dio bambino, i Magi furono "Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese"; soltanto questo ci dice il Vangelo di Matteo: "Per un'altra strada". Un'altra strada, per uomini interiormente nuovi. Pieni di stupore per ciò che avevano visto. E dopo ciò che hanno visto, i Magi, colmi di gioia, non saranno più gli stessi.

Anna Poletti

Cosa ci guida (e verso cosa)?

La nostra vita è un percorso, sia per il raggiungimento di beni materiali, sia per la nostra vita spirituale. Come ogni percorso, ha un inizio, una fase intermedia, un obiettivo da raggiungere.

Per noi cristiani, ovviamente, l'obiettivo è la vita eterna. Come arrivarci?

A cosa legarci, per garantire l'obiettivo? Non possiamo affidarci al destino che, a mio modesto parere, non esiste: ma abbiamo avuto la gioia della venuta del Signore, che ci ha insegnato “dove” e “come” arrivarci. Dunque, abbiamo una guida, ma anche le guide, per essere utili, devono essere consultate e quindi attivate. Dobbiamo essere pronti a cercare, a scoprire, a capire. E, una volta compreso, ad applicare alla nostra vita di ogni giorno i precetti che il Signore ci ha insegnato, modificando i nostri pensieri e comportamenti errati, per indirizzarli nel senso corretto. Non è facile, perchè la vita di ogni giorno ci sottopone problemi nuovi ed una vasta possibilità di scelta. Sta a noi fare quella giusta.

Come? Affidandoci alla fede, al convincimento che l'insegnamento di Gesù è l'unica strada per realizzare il nostro obiettivo, per raggiungere la vita eterna.

Questo richiede una ferma volontà e l'approfondimento delle parole del Signore. Troppi di noi si accontentano delle parole ascoltate durante la Santa Messa. Io ritengo che si debba integrare quanto ascoltato attraverso una profonda riflessione sul suo significato e con una comparazione con il nostro comportamento. Certamente non è facile e spesso difficoltoso da realizzare, in relazione alle nostre conoscenze ed ai nostri tempi (lavoro, famiglia, gestione della casa) ma, soprattutto, alla nostra forza di volontà. Per questo “mi” e “vi” esorto a questo diuturno esame di coscienza, che può rendere più facile il nostro percorso verso la salvezza, tracciando per noi la strada da seguire.

Raffaello Jeran



Natività – Bruno Grassi

Il luogo della salvezza

Nelle pagine del Vangelo che narrano del viaggio dei Magi, si parla anche di Erode che, spaventato dalle parole dei Magi – *e con lui tutta Gerusalemme*, dice il Vangelo (Mt 2, 1-6) –, interroga i sacerdoti e gli scribi. Questi risultano perfettamente informati: sanno bene che il Messia nascerà a Betlemme; rispondono ad Erode citando a memoria i profeti e le sacre scritture. Eppure non si muovono, non fanno un passo: vicini spazialmente e dotati di tutti gli strumenti di conoscenza allora a disposizione, rimangono lontani dalla verità, addirittura impediti proprio dalla falsa sicurezza di un sapere che, anziché aprire alla verità e alla ricerca, toglie respiro ad ogni entusiasmo, ad ogni desiderio di novità. I pastori, invece, e cioè gli ultimi della società, risultano vicini alla verità, pronti ad accogliere l'annuncio degli angeli (*“Vi è stato dato un Figlio”*); e, d'altra parte, i Magi, lontani geograficamente, si ritrovano vicinissimi alla salvezza.

Ma c'è anche un'altra cosa che forse è interessante notare: Erode interroga i capi dei sacerdoti rispetto al *luogo* previsto per la nascita del Messia; mentre ai Magi chiede “informazioni sul *tempo esatto* dell'apparizione della stella”. Gli scribi vantano un *conoscere* che li rende certi di luoghi e di dati, mentre i Magi condividono il tempo e il cammino della stella: quelli sono chiusi dentro un sapere che li blocca; questi hanno usato tutto il loro sapere per mettersi alla ricerca, per dare un *senso* alla loro scienza, per osare un cammino che va in cerca, non di luoghi o di cose, ma di verità e *significato*, animati dal desiderio di *condividere il tempo di Qualcuno*.

Il sentire comune è solito cercare punti di riferimento fermi, appartenenze a luoghi precisi: basti pensare alla pagina evangelica della *Samaritana* che, pretendendo di discettare di teologia con Gesù, gli chiede quale sia il vero luogo in cui incontrare Dio («*I nostri padri adorarono su questo monte e voi dite che è a Gerusalemme il luogo dove si deve adorare*» Gv 4, 19). Gesù risponde: «Credimi, donna, viene *un'ora* in cui né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre. [...] *un'ora*, ed è *adesso*, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità. Il Padre cerca tali persone» (Gv 4, 21-23).

La questione del luogo sicuro, cui fare riferimento per esser certi della propria identità e da cui trarre certezza per il proprio agire e vivere, attraversa tutto l'A.T. a cominciare dal libro della Genesi. È il tema della *terra promessa*. D'altra parte, anche in Occidente, Socrate dice che i Sofisti non sono affidabili, perché, essendo senza fissa dimora, non fanno riferimento ad un luogo preciso.

Non c'è dubbio: cerchiamo un luogo in cui sostare noi uomini, fin da quando in un luogo – che luogo in senso spazio-temporale in verità non era – fu Dio stesso a proferire quella domanda: “*Dove sei?*”. E la rivolse ad Adamo, dopo che questi ebbe mangiato il frutto proibito. E Adamo, ormai fuori dal luogo nel quale *passeggiava* con Dio, rispose dicendo non il *dove*, che ormai aveva perduto, ma quel che era successo, quel che aveva fatto, quel che ora provava: «*Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto*» (Gn 3, 9-10). A Dio, che gli chiede del *suo* luogo, Adamo, ormai privo di esso, risponde elencando una successione di momenti. La perdita di quel luogo che Dio stesso aveva preparato per l'uomo, secondo la teologia ebraica segna non a caso l'inizio del tempo, che è sì tutto un *passare*, un andare errando, ma è anche il trovarsi coperti da una tunica, un vestito che Dio stesso ha fatto («*il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelle e li vestì*», Gn 3, 21).

Da quel momento l'uomo cerca un luogo in cui sostare, pur sapendo che l'esistere tutto è, tranne che sostare. Cerca incessantemente un luogo, un luogo che sia *il suo* e non la mera successione di luoghi, istanti e momenti, attraverso i quali si snocciola il suo incessante transitare; cerca il *suo* luogo, perché cerca un senso al suo andare: per questo crede di poterlo trarre dalla fissità di un riferimento spaziale.

Nel *Vangelo di Giovanni* c'è una pagina che può aiutarci ad approfondire la questione. In essa si racconta di Giovanni Battista che vede *passare* Gesù. Fissa il suo sguardo su di Lui e dice: «*Ecco l'agnello di Dio*». Con Giovanni ci sono i suoi discepoli; due di essi, udite le sue parole, si mettono a *seguire* Gesù. E Gesù si gira verso di loro e domanda: «*Che cercate?*». La risposta che viene data ad una domanda così precisa e diretta può suonare strana: si presenta, infatti come un'ulteriore domanda: «*Maestro, dove stai?*». E Gesù: «*Venite e vedrete!*».



Ecce agnus Dei – Philippe de Champaigne - 1670

Cercano *un luogo* i due, un luogo in cui sostare con Gesù; con quello stesso Gesù che, a chi gli dichiara la voglia di seguirlo dovunque andrà, dirà che il Figlio dell'Uomo non ha dove poggiare il capo. Persino «*le volpi hanno una tana e gli uccelli un nido (Lc 9, 58)*» dove rifugiarsi, ma non il Figlio dell'Uomo.

Gesù, dunque, sa bene ciò che è caro e prezioso per ogni essere umano e persino per ogni essere vivente: potere disporre di un luogo in cui sostare e, finalmente, posare il capo. Eppure, alla *Samaritana*, che chiede un luogo, risponde con un *ora, adesso*; e ai due discepoli di Giovanni propone di mettersi in cammino: «*Venite e vedrete*». Avrebbe potuto indicare un luogo con un riferimento sensibile, o anche solo con un gesto. No, dice: «*venite e vedrete*».

All'uomo, che aspira a rinnegare il tempo e l'errare che egli è, tentando ogni volta e in ogni modo di ricostruire a propria misura una stabilità che non può che rivelarsi illusione o, peggio, fanatismo o fariseismo, Gesù risponde riconsegnandolo al tempo che l'uomo stesso è; perché non è nella negazione del tempo la salvezza, ma piuttosto in un *adesso*, che sappia farsi *καίρός*, che sappia cioè farsi redenzione per il tempo che ogni esistente è. E il tempo redento non cessa di essere tempo: è tempo reso finalmente capace di accedere all'Eterno, non è tempo negato.

Il Vangelo non ci dice che cosa si dissero Gesù e i due quel giorno. Non rimangono parole o frasi, che portino fuori da quel luogo l'incontro dei due con Gesù. C'è un «*venite e vedrete*» da una parte; e un «*rimasero presso (parà) di Lui*» un giorno intero, dall'altra.

Ma c'è una cosa che val la pena di notare: quel *rimasero* è lo stesso verbo che usano i discepoli per chiedere: «*Dove abiti?*», dove stai, dov'è la tua dimora? *Rimasero*, cioè condivisero la sua dimora, abitarono *presso* di Lui.

Ma la cosa più interessante è che lo stesso verbo viene usato per riferirci quanto Gesù dice agli apostoli nell'ultima cena: «*Rimanete in me come io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso, se non rimane nella vite, così nemmeno voi, se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, questi porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla*» (*Gv 15, 4-5*). Mai come in questa pagina del Vangelo il verbo *rimanere/trovare dimora* viene ripetuto così tante volte. Ma qui è la preposizione che cambia: non si tratta più di un nostro stare *presso* di Lui o *con* Lui, o di un Suo stare *presso* di noi o *con* noi. Il Vangelo non dice più *parà/presso*; dice *èn, in* Lui.

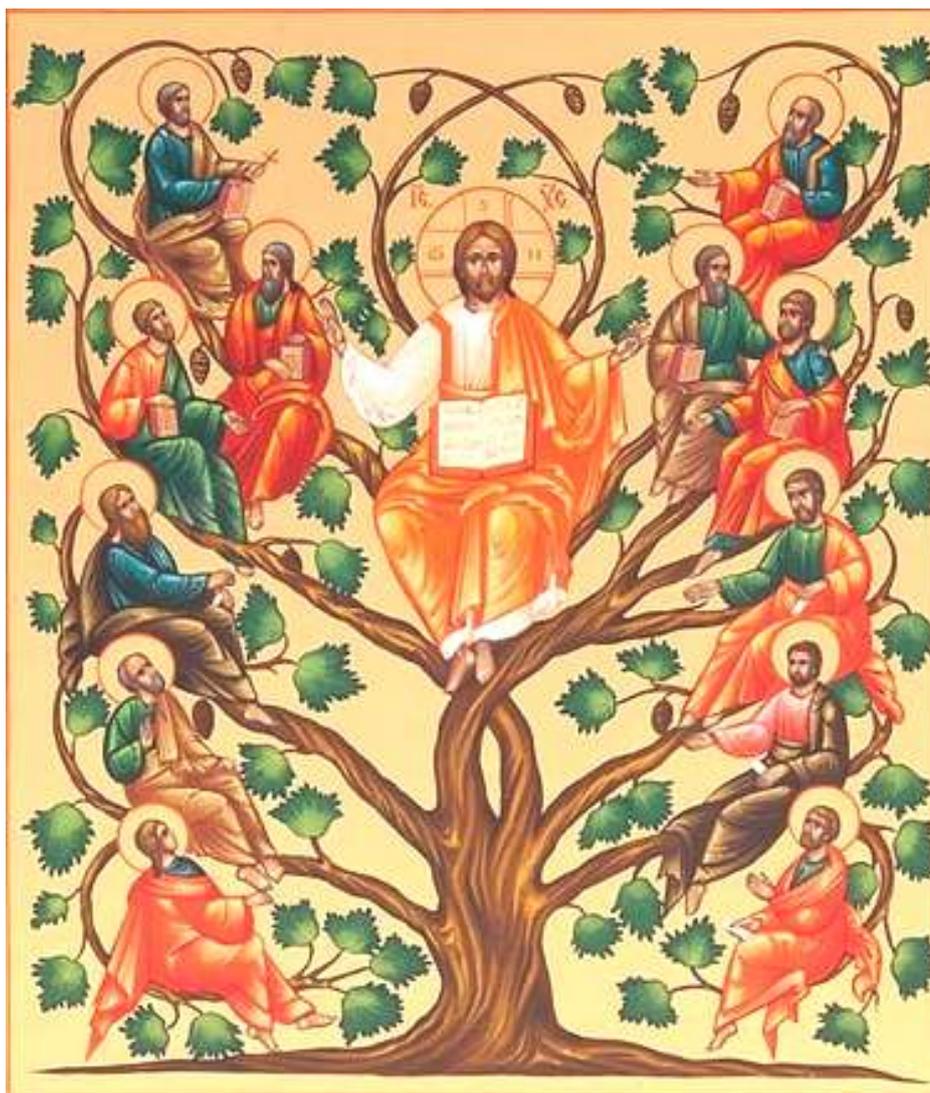
È Lui il luogo nel quale trovare dimora: adesso *lo stesso distendersi del tempo* proprio di ogni esistenza, in Gesù – Dio fatto uomo – *diviene il luogo*, la dimora dell'Eterno. L'uomo che cerca Dio in Spirito e Verità è ora il tempio

stesso di Dio. In Gesù l'Eterno si è fatto tempo e questo permette al tempo che siamo noi di accedere in Lui all'Eterno, pur rimanendo il tempo che siamo.

Certo, la fede non potrà mai essere certa di se stessa, perché il suo luogo proprio è l'esistenza e, dunque, un susseguirsi incessante di momenti, di ansie, di desideri e di progetti, attraverso i quali l'atto di fede è chiamato, altrettanto incessantemente, a riproporsi *ex novo* ogni volta. Ma quel che bisogna capire è che solo così segneremo un cammino che, anziché chiuderci in noi stessi e nelle nostre false sicurezze, ci aprirà alla vera libertà dello Spirito.

Siamo tempo: ogni istante quell'adesione va rinnovata, perché solo così può essere salvato l'attimo che ogni volta viviamo, inserendolo, tramite l'atto di fede, nella vita del Cristo. *Salvato*, perché reso saldo in Lui, eterno in Lui. L'Eterno ha condiviso il nostro tempo, perché noi, condividendo il *suo* tempo, potessimo condividere la *sua* eternità.

Grazia Tagliavia



Io sono la vite, voi i tralci – Icona russa

Storia di una stella

Era una stellina, una come le tante che si distinguono nel cielo quando è stellato, niente di più. Amava la sua funzione di stella ed era una stella “fedele”. Era infatti la prima a salire nel cielo quando cominciava il buio, e l’ultima a scendere, quando era ben sicura che ci fosse visibilità sulla terra! Era una stellina e basta! Teneva duro quando nel cielo sentiva freddo, prima che i raggi del sole facessero presagire la loro venuta. Sapeva di “esistere”, di esserci... e la ricompensava la certezza che, sicuramente, sulla terra, qualcuno si rallegrava per la sua presenza in cielo.

Poteva essere il bambino, che , prima di addormentarsi, dava uno sguardo in cielo, poteva essere l’anziano che voleva accertarsi di una presenza amica prima di inoltrarsi nel buio della notte. Si sentiva utile! Gli anni per le stelle si misurano in modo diverso da come li misuriamo noi e così, di anno in anno, la nostra stellina cresceva! Capitava che, a volte nel cielo, qualche stella rallentasse il proprio cammino e lasciasse il percorso. Le compagne, infatti cercavano di richiamarla ed era un sussurro di “stellina!, stellina!”

A volte, purtroppo, nel cielo, alcuni spazi, dove prima c’era luce, apparivano bui! E succedeva che ci fossero quelli che noi chiamiamo “buchi neri”!

Mai avrebbe pensato che qualcosa del genere potesse capitare anche a Lei!

E proseguiva sicura! Furono, dopo anni, le amiche ad accorgersi che “batteva la fiacca”, che non era così puntuale la sera e che, al mattino, volentieri lasciava il campo! Fu il bambino ad accorgersi, perchè doveva fare sempre più tardi per aspettare la sua luce, fu il vecchietto che dubitava di essere abbandonato!

Fu così che la nostra stellina divenne un buco nero. Le amiche dicevano tra sé; ” ce ne siamo accorte troppo tardi,... forse potevamo tenderle una mano....Veramente.. negli ultimi tempi...ecc...ecc..”. Si arriva sempre troppo tardi! Rimase male il bambino, si intristì il vecchietto, ma con la sapienza degli anziani sentiva ... che prima o poi...chissà! forse sarebbe tornata!

Noi non sappiamo se ce la fece da sola o se qualcuno le abbia teso una mano. Fatto sta che una sera, quando ancora sulla terra c’era un raggio di luce, la nostra stellina, ormai matura, ricomparve nel cielo! Fu il ragazzino ad accorgersi e ad identificare in quella stella particolare, arrivata in anticipo, la sua “vecchia stellina”; fu l’anziano a riconoscerla e a ringraziare che fosse tornata perché in quel momento di debolezza aveva bisogno di più luce. E la stellina ora ne aveva tanta! E da quel giorno fu sempre se stessa.

Furono in molti, a cercarla: tre si fecero avanti per ringraziarla. “ti siamo riconoscenti!”– Non è possibile che cerchiate proprio me!- fu la risposta- Io

sono stata anche un buco nero! -Infatti sei proprio tu la stella che cercavamo!- Per un periodo “la nostra stella“ non s’è fatta trovare! Poi è tornata più luminosa di prima! Vogliamo dirti grazie perchè ti sei lasciata guidare anche tu da un cammino di luce nuova, rivolgendoti verso il Sole!

E, da allora, sempre!

Natale è una festa di Luce in Gesù che nasce “piccolo bambino”, ma che vuol crescere in noi alla statura “del più bello tra i figli dell’ uomo”, instancabile nell’amare!

Buon Natale, auguri da suor Elisabetta, anche Lei tornata, come la stellina, dopo più di 40 anni, a San Vito! e da tutta la comunità delle Suore Orsoline.

suor Elisabetta



Natività – Mosaico di Pietro Cavallini – 1300 – S.Maria in Trastevere, Roma

Desideri e considerazioni

Le stelle sono, per definizione, a una distanza *siderale* da noi ma dall'antichità, quando di notte non c'erano né lampioni né fari di veicoli, l'uomo le ha percepite come vicine a sé, guide nell'orientamento e segno di Qualcuno presente lassù.

I nostri lontani progenitori vi hanno riscontrato figure di animali (un paio di orse, due cani, un ariete, un toro, uno scorpione, un leone, ecc.) e di personaggi mitologici, da Perseo a Orione, dai Gemelli a Cassiopea e tanti altri.

La lingua come sempre riflette le teorie dominanti. Quando si riteneva che gli astri regolassero la nostra vita sono nati aggettivi come “solare, gioviale, marziale, lunatico” e l'ormai disusato “saturnino”, nonché espressioni come “avere la luna (di traverso)”. Ne parlo al passato, ma a giudicare dallo spazio che i media dedicano quotidianamente a oroscopi e astrologia, devono essere ancora molti quelli che credono nelle congiunzioni astrali.



Le stelle ci hanno regalato tre verbi, ognuno dei quali merita di essere preso in considerazione.

Il primo è “*assiderare*”: dormire sotto le stelle, nella stagione invernale, non è per nulla romantico e può essere mortale. Ai City Angels che si occupano dei senzatetto che dormono sotto i portici si potrebbero affiancare molti più “angeli della città” e dei villaggi, almeno come persone attente a segnalare i casi più bisognosi di soccorso.

Il secondo è “*desiderare*”: un invito a guardare in alto quando pensiamo a ciò che vorremmo per noi e per il nostro prossimo, in un’epoca in cui quando si parla di desiderio spesso ci si riferisce a qualcosa di molto meno elevato – non negativo in sé, a meno che non diventi ossessivo, ma da ricondurre a una visione più ampia di ciò di cui abbiamo veramente bisogno.

Il terzo è “*considerare*”: prendersi il tempo per pensare attentamente a ciò che ci succede, alle molteplici realtà con le quali dobbiamo confrontarci ogni giorno, senza agire superficialmente e d’istinto. Anche il considerare ci riporta a uno sguardo verso l’alto – e l’Altissimo.

Infine, il poeta ci dice che le stelle hanno una voce e ci parlano.

Ascoltate!

Se accendono le stelle,
vuol dire che qualcuno ne ha bisogno?
Vuol dire che è indispensabile
che ogni sera
al di sopra dei tetti
risplenda almeno una stella?"

Vladimir Majakovskij (1893 - 1930)

Non occorre aspettare qualche cometa: le stelle ci parlano ogni sera.

Gianfranco Porcelli

Camminare è già pregare

Il 2012 fu per noi un anno un po' pesante, sia per qualche spesa familiare imprevista che per l'imminente cambio di lavoro di Pino, con tutte le conseguenti incertezze e fatiche.

Non avevamo quindi investito tempo e denaro nella scelta della classica vacanza estiva, ma anzi, avevamo approfittato delle ferie d'agosto per ritinteggiare casa alla meglio: armati di pennello e buona volontà avevamo ripulito i muri del nostro appartamento, ed alla fine eravamo stanchi ma orgogliosi nel constatare che non avevano neppure fatto un brutto lavoro. Una pennellata dopo l'altra, tra una battuta di spirito ed una risata per non dare peso al mal di schiena, avevamo ridato dignità al nostro "nido".

Fu proprio mentre armeggiavamo con gli strumenti da imbianchino che mi balenò questa idea e gli dissi: "Quando finiamo questo lavoro tu avrai ancora una decina di giorni di ferie, prendiamo lo zaino, ci mettiamo dentro quattro cose e andiamo a fare il cammino di Francesco". Pensavo che lui non avrebbe approvato per via della stanchezza che in quei giorni di lavoro si stava accumulando, invece mi stupì accogliendo con entusiasmo la mia insolita proposta.

Fu così che prendendo spunto dal libro "Camminare è già pregare. Con lo zaino in spalla sui sentieri di San Francesco d'Assisi" (Reschiglian-Seracchioli), abbiamo percorso la strada che da San Sepolcro porta ad Assisi, per cercare forse una risposta agli interrogativi che la vita ci stava ponendo e per dare forma ad una esigenza di preghiera che fortemente sentivamo, una preghiera palpabile, concreta, fisica, che parte proprio dai piedi e che coinvolge tutto il corpo. Partimmo quindi il 9 di agosto, con lo zaino in spalla, ed un programma che prevedeva di percorrere mediamente una ventina di km al giorno.

Subito il cammino si rivelò diverso da come lo avevamo immaginato e programmato: benchè pensassimo di esserci portati appresso il minimo indispensabile, i nostri zaini erano pesanti e pieni zeppi di cose superflue, ed abbiamo così potuto constatare che tendiamo a caricarci di troppi pesi perché non sappiamo riconoscere l'essenziale; pensavamo che camminare uno al fianco dell'altra fosse facile, invece abbiamo dovuto imparare ad accordarci sul passo e sul ritmo. Al terzo giorno di cammino rischiai di dovermi fermare a causa di una brutta tendinite alle caviglie, tuttavia con molta fatica riuscii ad infilare ai piedi un paio di infradito e con quelle, lentamente, potei proseguire. Camminai così per altri sei giorni affrontando anche salite impervie e faticose, tanto da stupirmi per quanta strada riuscissi a percorrere malgrado la

difficoltà, e Pino, per stare al mio fianco, dovette pazientemente accorciare di molto il suo passo.

Ogni giorno partivamo di buon mattino diretti verso la tappa successiva, attraverso campi coltivati, boschi, villaggi sonnolenti nella calura estiva; la sera ci accoglieva sempre uno degli ameni borghi per i quali l'Umbria è famosa, dove potevamo apprezzare, oltre alla bellezza dei luoghi, le specialità della cucina locale e la compagnia di altri pellegrini che, come noi, erano diretti ad Assisi.

Spesso lungo il cammino trovavamo una casa di contadini, dove potevamo riempire d'acqua fresca le nostre borracce. Solo un giorno, non possiamo mai dimenticarlo, patimmo la sete: era il giorno dell'Assunta, avevamo fatto male i nostri conti calcolando il percorso ed i tempi; ci ritrovammo fuori strada, sotto il sole, senza più acqua e senza incontrare case abitate o altri pellegrini per diverse ore. Con la gola arsa, la stanchezza fisica e un incombente senso di sfiducia allungammo il passo su quella strada che sembrava non finire mai, con la sensazione mai provata prima di poter morire di sete.



E allora pensi a quante volte hai sprecato quel bene prezioso ed essenziale che è l'acqua e provi anche a metterti un po' nei panni di chi abita quelle parti del mondo dove essa scarseggia e non è a disposizione di tutti, e senti tutto il peso di questa ingiustizia.

Ricordiamo che quando infine arrivammo ad Assisi ci abbracciammo pieni di gioia sotto un sole abbacinante, che conferiva ancora più candore alla facciata della basilica, in quel momento tutta la stanchezza del cammino svanì. Ci unimmo poi ai frati nella preghiera dei salmi.

Ripensando al nostro proposito di preghiera, di una preghiera un po' fisica, fatta un passo dopo l'altro durante quei giorni, possiamo dire che spesso, nel silenzio della natura e nostro abbiamo lasciato che parlasse Dio.

Daniela e Pino Parisi

DONA UN DONO



Dona un giocattolo e regala un sorriso !

*Carissimi, in continuità con quanto già fatto gli anni scorsi, anche in questo tempo di **AVVENTO** abbiamo pensato ad una attività che coinvolga i bambini.*

Vorremmo chiedere ai vostri figli la piccola rinuncia ad un regalo di Natale per farne dono a bambini meno fortunati di loro.

I regali verranno raccolti in chiesa alle messe festive nel periodo natalizio fino all'otto gennaio e saranno quindi donati ai bambini ospitati dal Centro Accoglienza Ambrosiano, ai bambini del doposcuola e delle famiglie della nostra parrocchia assistite dalla San Vincenzo.

Nella speranza di una vostra generosa risposta vi auguriamo

BUON AVVENTO!



Conferenza San Vincenzo de Paoli



Parrocchia di San Vito
al Giambellino





RACCONTO DI NATALE

Anche quest'anno L'ECO DEL GIAMBELLINO ha preparato un racconto per il Natale dei bambini. Sarebbe bello se nel periodo natalizio, i genitori leggessero loro questa favoletta, magari un po' per sera.

In Paradiso l'arcangelo Gabriele ha radunato gli angioletti più piccini e ha impartito loro ordini precisi. Gli angioletti del coretto celeste dovranno andare alla grotta, dove nascerà Gesù e gli canteranno dolcissime ninne nanne. Gli angeli scout, invece, andranno nelle capanne dei dintorni di Betlemme, dove vivono i più poveri e nei pascoli dove dormono i pastori.

Li sveglieranno con suoni di campanellini, annunceranno loro la nascita del Bambinello e li guideranno alla grotta, dove nascerà Gesù. Lo scout Beniamino è un angioletto paffutello dall'aspetto allegro e sempre sorridente, ispira fiducia solo a guardarlo. A dire il vero è anche svogliato e sempre incerto: a giusta ragione i suoi compagni lo chiamano Esitino. Infatti, eccolo correre da San Pietro perché consulti il grande registro dove sono annotati tutti gli esseri umani e le loro abitazioni. Con santa pazienza San Pietro ascolta le sue preferenze e gli indica una povera casupola, dove vivono due vecchietti soli, perché i loro due figli, entrambi sposati, lavorano e vivono a Gerusalemme

Quando Beniamino scende da loro è sera e la casetta è illuminata dalla fioca luce di una lanterna. Papà Sergio con il latte delle sue pecore ha appena finito di fare dei caci da vendere a Betlemme. Sua moglie Rachele estrae dal forno tre belle pagnotte dall'aspetto invitante. Intorno si sparge il delizioso odorino del pane appena sfornato. Improvvisamente ai loro occhi appare un alone di luce così forte da far chiudere gli occhi. Quando li riaprono restano attoniti, nella stanza è apparso un angioletto con una bella faccina simpatica, gioiosa, sorridente.

Al loro timore l'angioletto esclama: "Non temete, sono l'angelo Beniamino e son venuto a portarvi una buona novella. In una grotta di Betlemme è nato un Bambino speciale che sarà il Re del mondo. È un evento miracoloso e dovrete andare a rendergli omaggio".



An illustration of two figures, a woman in a purple robe and a man in a green robe, walking towards a bright star in a dark night sky. The woman is carrying a basket. The man is holding a glowing lantern. The sky is filled with streaks of light, suggesting a starry night or a meteor shower. The overall mood is one of hope and journey.

Sergio ha sentito spesso i saggi della Sinagoga narrare profezie su quanto sarebbe accaduto a Betlemme e non dubita delle parole dell'angioletto, ma pensa subito che è notte, fa freddo e spesso per strada ci sono i briganti. Beniamino sembra leggere nel suo pensiero perché dice: "Venite con me, vi condurrò io e disperderò i cattivi". Convinti decidono di andare, ma non possono presentarsi a mani vuote. Nella loro povertà non hanno doni preziosi da recare al Re Bambino. Si consultano a vicenda e decidono di portare almeno due pagnotte e il più morbido dei caci. Sergio aveva suggerito un formaggio più stagionato, ma Rachele lo rimprovera: "Per un bambino piccolo ci vuole un cacio morbido da sciogliere con del latte". Si coprono bene, perché fuori fa freddo, soprattutto nelle notti più serene, poi accendono una lanterna ed escono. Alzando gli occhi al cielo vedono un meraviglioso manto di stelle tra le quali una più grande e luminosa con una lunga scia che sembra dirigersi proprio su Betlemme.

Non si stupiscono, anche da questo segno capiscono che è una notte eccezionale.

Strada facendo passano vicino alla capanna di Ester, la vedova di Damaso, che sta piangendo fuori dalla porta per non farsi vedere dai suoi bambini. Rachele al vederla accorre, le chiede cosa stia accadendo ed Ester le dice: "Da due giorni ho finito i soldi per comprare del pane e i bambini non hanno nulla da mangiare".

Senza pensarci due volte le danno subito i due pani e il cacio. Ester felice li ringrazia e va lesta dai suoi bambini gridando: "Bambini abbiamo ricevuto un dono dal cielo".



Sergio si guarda intorno, vede che l'angioletto è scomparso e rimane interdetto. Ora chi li guiderà? Mentre pensa di tornare a casa, ecco che Beniamino ricompare e li sollecita a riprendere il cammino. Giunti alle porte di Betlemme vedono una grotta che emana una gran luce. Sergio nota che non si tratta di lanterne, perché per fare tanta luce ce ne vorrebbero cento. È una luce particolare fatta di polvere di stelle proprio come la Via Lattea che ha contemplato spesso in certe notti limpide. Dalla grotta escono melodie dolcissime di ninna nanna, mentre in lontananza suoni di cornamusa sembrano accordarsi ai suoni nella grotta. Sergio e Rachele entrano timorosi e vedono un Bambino in fasce con un'aura radiosa, qualcosa di speciale. Confusi si volgono verso la mamma china su di lui e con tanta mestizia si scusano per non aver portato alcun dono. La mamma Maria li guarda sorridente e con voce dolcissima dice: "Non è vero. Beniamino ci ha raccontato tutto. Il dono fatto a Ester è come se lo aveste fatto a noi" Il bambino Gesù fa loro un sorriso, chiude gli occhietti e si addormenta

*Testi di Ubaldo Tarocco
Disegni di
Damiana Zaghenò*



AIUTATECI AD AIUTARE

Sabato 15 e Domenica 16 Dicembre

Raccolta fondi per il **Caritas Baby Hospital** di Betlemme



Aiuto Bambini **Betlemme**

Noi ci siamo.

Il **Caritas Baby Hospital** è l'unico ospedale specializzato solo in pediatria in tutta la Cisgiordania ed è un modello di integrazione tra culture e religioni diverse nel difficile contesto della Terra Santa. Negli ultimi tempi, sono stati curati circa 46.000 bambini ogni anno. Il **Caritas Baby Hospital** viene sostenuto quasi esclusivamente dalle donazioni che giungono da tutta Europa.

La Parrocchia di San Vito organizza una raccolta fondi da destinare al **Caritas Baby Hospital**, visitato in occasione del pellegrinaggio in Terra Santa la scorsa estate. La raccolta avverrà con la vendita di un **sacchetto contenente dei pendenti in legno di ulivo di Betlemme**.

Offerta minima 10 Euro



Festa di Natale

DOMENICA 16 DICEMBRE

ORE 12.30

**PRANZO
COMUNITARIO**

**10
EURO**

ORE 14.45

**GRANDE
TOMBOLA
GASTRONOMICA**

**PRIMO+
SECONDO+
CONTORNO+
DOLCE+
VINO/ACQUA+
CAFFE**

*Cioccolata
e tea caldo*
GRATIS

Dalle 9.00 alle 18.00
MERCATINI DI NATALE



Oratorio San Vito

Vieni a trovarci!

Gruppo 18enni

Per ragazzi *dalla quarta alla quinta superiore*, che vogliono mettersi a servizio degli altri organizzando eventi per l'oratorio e la comunità.

giovedì 20.45

Gruppo medie

Per ragazzi *dalla prima alla terza media*, che vogliono vivere l'oratorio con incontri, gite e pizzate, guidati da giovani educatori e don Giacomo.

venerdì 18.30

Segreteria

Lunedì / Venerdì
17 - 19.00
Sabato
17 - 18.30

Gruppo ado

Per ragazzi *dalla prima alla terza superiore*, che vogliono crescere insieme, mettersi a servizio dei più piccoli, facendo gli animatori e divertirsi in compagnia.

venerdì 20.45

Bar e cortile

Tutti i giorni 16 - 19

Associazione Jonathan

Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 15 alle 17,30 al secondo piano dell'oratorio.

L'associazione accoglie *giovani adulti disabili* o invalidi al 100% per attività educativa e ricreativa.

Messa domenicale

h. 10.00
messa dedicata ai ragazzi

Gruppo giovani

Rivolto a *ragazzi da 19 ai 25 anni*. Gruppo decanale per chi vuole condividere un cammino spirituale e diventare più consapevole del proprio rapporto con Dio.

Extra

Lunedì, sabato e domenica è possibile usufruire dell'oratorio per organizzare feste.

Catechismo

Primo anno (II elem.)
sabato h. 10 - 12
una volta al mese

Secondo anno (III elem.)
mercoledì h. 17 - 18.15

Terzo anno (IV elem.)
giovedì h. 17 - 18.15

Quarto anno (V elem.)
martedì h. 17 - 18.15

GRUPPO JONATHAN

Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

Banco Jonathan di Natale

Ringraziamo tutti gli amici ed i parrocchiani che hanno visitato il nostro banco di Natale.

Abbiamo ricevuto molte manifestazioni di amicizia che ci hanno ricompensato dei giorni di lavoro. Il ricavato ci permetterà di predisporre, anche nei prossimi mesi, qualche uscita e di organizzare qualche pranzo per stare insieme.



Grazie suor Ausilia

Domenica 2 dicembre, i parrocchiani ed il Gruppo Jonathan hanno voluto salutare e ringraziare suor Ausilia per quello che ha fatto nei sette anni di permanenza nella Parrocchia.

L'occasione del Banco Jonathan ha reso ancora più sentito e commovente questo saluto: volontari e Jonny l'hanno riabbracciata ed hanno ricordato con lei le giornate trascorse cantando o ballando.

Suor Ausilia era visibilmente commossa, ma felice per quella manifestazione di affetto ed ha spesso ripetuto: "Qua ho lasciato il cuore"!



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assion1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

Situazione **finanze parrocchiali**

Vi comunichiamo che per l'auspicata riduzione di **€ 40.000,00 del debito** con Banca Prossima, a seguito del nostro S.O.S., abbiamo ricevuto contributi straordinari da vari Parrocchiani, che con l'occasione ringraziamo per la sollecita risposta, per un totale di **€ 12.415,00** (di cui € 8.945,00 in ottobre e € 3.470,00 in novembre, rappresentati da importi di varia entità, anche modesta, ma comunque sempre utile ed apprezzata).

Rinnoviamo i ringraziamenti a tutti i Parrocchiani che hanno avuto a cuore le vicende della Parrocchia, sostenendo in questi anni con offerte e donazioni, e confidiamo che questo appello, come avvenuto in precedenti occasioni, venga raccolto da molti e consenta così di fronteggiare nuovi impegni.

Consiglio Affari Economici

Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
Banca Prossima - Sede di Milano

Causale: Lavori di ristrutturazione Oratorio o Estinzione debito con la Banca Prossima

**COME
CONTRIBUIRE**

Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale un assegno bancario non trasferibile intestato a:
Parrocchia di San Vito al Giambellino

Versare ai sacerdoti o in Segreteria denaro contante

Fare un prestito alla Parrocchia
(modalità di restituzione da concordare con don Antonio)

P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito: purtroppo per la "privacy" non possiamo risalire all'indirizzo e ringraziarli direttamente



Sport News

Associazione Sportiva Dilettantistica San Vito

Campionato invernale al giro di boa, con la consueta pausa tra dicembre e gennaio dedicata alle partite di coppa per alcune categorie. Tra le nostre squadre, una doverosa nota di merito va fatta per l'**under 11**, vincitrice del proprio girone a punteggio pieno. Già, perché, strano a dirsi, per under 11 e under 12 il campionato è già finito.

La novità più sostanziale di questa stagione sportiva è infatti rappresentata dal cambio di formula dei campionati under 12, 11 e 10. In pratica si è svolto solo il girone d'andata, al termine del quale le squadre classificate al primo e secondo posto disputeranno, da gennaio a marzo, un torneo denominato GOLD, mentre tutte le altre saranno destinate al torneo SILVER, a cui potranno iscriversi anche nuove squadre che si sono formate in questi mesi autunnali, e che quindi non dovranno aspettare il torneo primaverile per poter giocare.

Ulteriore scopo di questo cambio di formula è l'intento di proporre un livellamento tecnico dell'attività, evitando in tal modo che ci siano gironi troppo squilibrati fino a marzo. Il CSI infatti ritiene che questo "rimescolamento delle carte" sia una scelta educativa. La disputa di partite più o meno equilibrate permette a tutti di mettersi in gioco e di vivere le vittorie e le sconfitte nella giusta dimensione, ed inoltre salvaguarda l'agonismo, che è una componente essenziale dello sport.

Alberto Giudici





CALENDARIO INCONTRI – 2018/2019

Sabato 27/10/2018

Ore 19 : Primo incontro - presentazione del programma e del sussidio di Abramo e Sara, che ci aiuteranno negli incontri. Lo stile è quello sperimentato lo scorso anno, due coppie a turno preparano e introducono il tema.

Domenica 25/11/2018

Visita alla Comunità di Villapizzone, dalle 17 alle 22 - Pomeriggio con testimonianza di una famiglia della comunità, Messa e cena in condivisione (ci organizziamo e ciascuno porta qualcosa)

Sabato 15/12/2018

Sostegno al Caritas Baby Hospital di Betlemme. Ci troviamo nel pomeriggio per preparare cartelloni e materiale informativo da presentare alla comunità alle Messe di sabato e domenica, finalizzati ad una raccolta fondi a favore dell'ospedale dei bambini di Betlemme.

Sabato 12/1/2019

Incontro alle 19 in San Vito

Sabato 16/2/2019

Incontro alle 19 in San Vito

Sabato 16/3/2019

Abbazia di Viboldone (San Giuliano Milanese) ore 10-16 (circa)- faremo il nostro incontro nei locali che le suore benedettine ci metteranno a disposizione, seguendo il nostro solito stile (due coppie preparano l'incontro) in aggiunta avremo anche l'intervento di una suora sul tema trattato, pranzo condiviso (ci organizzeremo portando ciascuno qualcosa) e visita guidata all'abbazia.

Sabato 13/4/2019

Incontro alle 19 in San Vito

Sabato 25/5 e Domenica 26/5/2019

Uscita di due giorni: Santuario Madonna della Corona - Spiazzi (Vr)

Sabato 15/6/2019

Festa Patronale di San Vito: incontro alle 19 in San Vito. Parteciperemo poi alle attività proposte dalla comunità per la festa patronale (es. salamelle...)

Luglio,

Date da concordare - prima quindicina del mese
Proposta di Cammino Gubbio-Assisi in 3/4 tappe, con auto o pulmino al seguito per trasporto bimbi stanchi e zaini pesanti...lo penseremo insieme, per date e organizzazione!



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Per informazioni: pinoedaniela.parisi@gmail.com – antonio.torresin85@gmail.com



CENTRO AMICIZIA LA PALMA

PROGRAMMA DI ATTIVITA' 2018 - 2019

INFORMATICA

Corsi di informatica a tutti i livelli per utilizzare
PC, TABLET, iPad, SMARTPHONE

- ✓ Corsi **base** per neofiti e **avanzati**, anche individuali, (con diversi sistemi operativi) di WORD, EXCEL.
- ✓ Alla scoperta di **INTERNET, SKYPE** e dei **SOCIAL NETWORK**.
- ✓ Correzione fotografica e grafica con **PHOTOSHOP**
- ✓ **Montaggio VIDEO e AUDIO**, gestione immagini, effetti diversi, creazione di clip video per diverse tipologie di piattaforme...con un software professionale come **PREMIERE pro CC**.
- ✓ Progettazione **siti web** e **BLOG** con **Word Press** e altro.

LINGUE

- ✓ Corsi di **INGLESE** e **FRANCESE**: base, conversazione e **Cineforum**.

FELDENKRAIS

- ✓ Metodo **FELDENKRAIS**, per migliorare la posizione e conoscerci meglio.

FOTOGRAFIA

- ✓ **Fotografia e club fotografico** (con uscite didattiche)

HOBBY e GIOCHI

- ✓ **Bigiotteria, Cartonaggio, Patchwork**.
- ✓ **Disegno**.
- ✓ Consigli di **CUCINA**

CULTURA

- ✓ Conosciamo **MILANO** e altre città: con visite guidate.
- ✓ **Naturopatia** (Fiori di Bach).
- ✓ Storia della **Pittura Italiana** fino al '600
- ✓ Conosciamo le **Regioni Italiane**.
- ✓ Invito alla **MUSICA classica**.
- ✓ Introduzione alla **Filosofia Occidentale**.

La Segreteria del "Centro Amicizia La Palma" - Parrocchia di San Vito (Via Vignoli 35 palazzina a destra) è aperta per le **iscrizioni dalle 15 alle 17** a partire dal 17 settembre 2018.

I corsi cominceranno a Ottobre.

mail: centroamiciziapalma@libero.it - cellulare: **Donatella 333 2062579**

Sito: www.centropalma.altervista.org

Santo del mese:

San Francesco Saverio

Questo gesuita spagnolo è stato il più grande missionario della storia, patrono dell'Opera della Propagazione della Fede e di tutte le missioni, vissuto appena 46 anni, compì in 10-11 anni un lavoro missionario incredibile, portando Cristo a chi ancora non lo conosceva. Un esempio di cristianesimo militante.

Francisco de Jasso Azpilicueta Atondo y Aznares de Javier, comunemente noto con il nome italianizzato in **Francesco Saverio** nacque da nobili genitori nel castello di Javier nella Navarra (Spagna) il 7 aprile 1506. Dalla famiglia ricevette una raffinata educazione, a 15 anni si trasferì a Parigi per iscriversi all'Università della Sorbona. Durante il periodo degli studi, superati in maniera brillante, fu assegnato nel collegio di Santa Barbara ove divise la stanza con Ignazio di Loyola.

Dapprima **Francesco** non ebbe grande simpatia per Ignazio, ma a poco a poco, con grande fatica Ignazio riuscì a conquistarlo al suo ideale di vita.

Più tardi Ignazio confiderà che Francesco fu “**il più duro pezzo di pasta che avesse mai avuto da impastare**” e il **Saverio**, nel fare 40 giorni di ritiro sotto la direzione di Ignazio pregherà: “**Ti ringrazio o Signore per la provvidenza di avermi dato un compagno come Ignazio, dapprima così poco simpatico**”.

Il 15 agosto 1534, **Francesco** con Ignazio, unitamente ad altri cinque studenti della Sorbona, nella chiesetta di Saint Pierre di Montmartre fece voto di castità e di povertà e di pellegrinare in Terrasanta per convertire i turchi o, in caso d'impossibilità, di andare a Roma per mettersi a disposizione del Papa per essere inviati dovunque lo richiedesse il bene della Chiesa.

Non essendo stato possibile raggiungere Gerusalemme, Francesco e i suoi compagni si recarono a Roma da papa Paolo III, che fu lieto di accoglierli, pensando di inviarli in missione in vari luoghi in Italia e fuori.

Prima di separarsi, essi decisero di costituire un Ordine religioso che si sarebbe chiamato “**Compagnia di Gesù**”, ed elessero come superiore generale Ignazio.

Il 7 aprile 1541, a 35 anni, **Francesco**, con il suo misero bagaglio, si mise in viaggio per le Indie. Aveva con sé una Bolla di Paolo III che lo nominava Nunzio apostolico di tutti i paesi asiatici.

Goa, nell'India, era la capitale dell'Impero portoghese in Asia: **Francesco** si stabilì nell'ospedale della città, ove rimase cinque mesi, curando i malati, dormendo accanto ad essi per essere pronto alle loro richieste.

Fu successivamente inviato nel sud dell'India per catechizzare i paravas, una tribù indigena che praticava l'immersione in acque profonde alla ricerca di ostriche perlifere.

La tribù parlava il tamil e **Francesco**, che non aveva il dono delle lingue, si fece tradurre in tamil il Credo, il Padre Nostro, l'Ave Maria e i 10 Comandamenti e si mise ad insegnarli ai bambini e ai giovani. Il successo fu grande. Appena essi avevano imparato più o meno il Credo e le principali preghiere, li battezzava ed erano tanti che la sua mano si stancava nell'amministrare il sacramento.

Francesco passò due anni tra i paravas, ma appena saputo che una comunità cristiana che si trovava nelle Molucche (l'odierna Indonesia) era senza sacerdoti e



priva di ogni aiuto spirituale, si sentì in dovere di recarsi da loro, perciò il 1° gennaio del 1545 s'imbarcò per Malacca. Giunto nell'isola di Amboina vi restò tre mesi, per poi partire per il Giappone.

Si imbarcò, quindi, su una giunca di un marinaio cinese ove vi giunse il 15 agosto 1549, ma subito si rese conto che si era fatto molte illusioni sulla possibilità di convertire il Giappone.

Non riuscì, infatti, a incontrare l'imperatore, fu deriso dai bonzi e quando due anni dopo lasciò il Giappone, soltanto cinquecento giapponesi si erano convertiti al cristianesimo.

Da questa negativa esperienza, egli si convinse che il Giappone si poteva convertire soltanto dopo la conversione della Cina.

Ma questo paese era proibito agli stranieri, soltanto qualche commerciante cinese avrebbe potuto introdurlo dietro compenso. Così **Francesco** partì per la Cina e si fermò sull'isola di Sancian, di fronte a Canton, era novembre del 1552 e lì fu colto da una violenta febbre. Infreddolito e senza cibo, moriva all'alba del **3 dicembre**, senza poter ricevere i sacramenti.

Fu sepolto il giorno dopo senza che sulla sua tomba fosse posta una croce.

La sua fu una morte povera ma non infruttuosa, proprio due mesi prima, era nato a Macerata colui che avrebbe aperto le porte della Cina al Cristianesimo, realizzando il sogno di **Francesco Saverio**: Matteo Ricci.

Il suo corpo fu poi portato a Goa, dove si trova oggi nella chiesa del Bom Jesus. Una reliquia (il braccio destro) fu inviata a Roma, dove si conserva dal 1614 in un reliquario della Chiesa del Gesù, chiesa madre dell'Ordine dei Gesuiti

Fu canonizzato con Ignazio di Loyola da papa Gregorio XV il 12 marzo 1622. La Chiesa Cattolica ne celebra la festa liturgica il 3 dicembre.

Alla sua figura si richiama la congregazione laicale dei **Fratelli di San Francesco Saverio** (Fratelli Saveriani).

Salvatore Barone



Chiesa parrocchiale
San Vito al Giambellino

Ogni lunedì
dalle 21.15-22.15
Adorazione e
meditazione
personale

Oasi di pace

Dicembre 2018



Riforma Pensioni

Tutto appeso al chiodo- quota 100 con nuove penalizzazioni.

Quota 100 anche per autonomi. L'ultima ipotesi sulla quota 100 vede nuovi tetti, a 62 anni e 38 di contributi, ma con nuove penalizzazioni per chi sceglie questa forma di pensione anticipata: non si potrà sommare redditi da lavoro alla pensione. Questo limite potrebbe essere subordinato al solo calcolo dell'assegno previdenziale, mentre se così non fosse, vorrebbe dire che chi si ritira con la quota 100 non potrebbe più continuare a lavorare, né in forma autonoma né come dipendente. La ratio sarebbe di evitare forme di pensione anticipata con riassunzione o contratti di collaborazione, a costo più basso. Per contenere i costi, il Governo mira a rispettare la proporzione secondo cui ogni due posti che si liberano grazie alla quota 100 si crea lavoro per un giovane. Il deterrente è forte: infrangendo il divieto di cumulo reddituale si rischia di dover restituire parte della pensione all'INPS (si parla del 50%).

Quota 100 a 62 anni con taglio pensione. Il punto è che il Governo ha l'obiettivo di introdurre nuove forme di flessibilità in uscita per favorire il ricambio generazionale, e di conseguenza studia un meccanismo che favorisca effettivamente il turnover. Per quanto riguarda i paletti di età anagrafica e versamenti contributivi, bisogna rispettarli entrambi. La somma di età e contributi deve fare 100 ma l'età non può essere inferiore a 62 anni e gli anni di contributi non possono essere meno di 38. In pratica, un lavoratore di 60 anni con 40 anni di contributi non può andare in pensione, anche se la somma fa 100. Dovrà aspettare i 62 anni. Viceversa, un lavoratore che ha 64 anni e 36 anni di contributi non può utilizzare la quota 100 ma dovrà aspettare a sua volta di avere 38 anni di contributi. Resta in piedi anche l'ipotesi di altre penalizzazioni legate all'età, con un taglio all'assegno per ogni anno di anticipo rispetto al requisito per la pensione di vecchiaia (dal 2019, a 67 anni). Ipotizzando una decurtazione dell'1,5% per ogni anno di anticipo, un lavoratore che si ritira con la quota 100 a 62 anni prende una pensione più bassa del 7,5% rispetto all'assegno pieno. Infine, sembra probabile che ci saranno anche limiti alla contribuzione figurativa (al massimo due anni). Pertanto, se un lavoratore ha 35 anni di contributi da lavoro effettivamente versati e tre anni di contributi figurativi, in realtà ai fini della quota 100 può conteggiare solo 37 anni di contributi, e non ha ancora il requisito per

ritirarsi. Mentre l'esecutivo è al lavoro sulle misure di Riforma, i sindacati confederali esprimono parere contrario alle penalizzazioni per chi si ritira a 62 anni con la quota 100, e avanzano altre richieste: proroga APe Sociale e Opzione Donna, misure per i giovani, e nuova tutela esodati.

Reversibilità: pensione vs APe Social. Con questa eventuale applicazione di APe Social nel caso di caregiver che assiste il coniuge, la circolare INPS n. 100/17 prevede che, ottenendo l'anticipo pensionistico, in caso di decesso del titolare, al superstite non spetti la reversibilità. Tale perdita del beneficio è incomprensibile, se si riferisce solo al periodo tra la premorienza e il momento in cui avrebbe maturato il diritto alla pensione.

Come si richiede la reversibilità? La perdita della reversibilità si riferisce solo all'APe Social, non alla pensione. In altri termini, in caso di decesso del titolare dell'indennità, il coniuge non ha diritto alla reversibilità del trattamento in corso mentre avrà diritto alla reversibilità della pensione, secondo le normali regole previste. Quindi, il coniuge superstite non percepisce l'APe ma, nel momento in cui scatta il diritto a pensione, prenderà il trattamento di reversibilità.

Indennità ponte – il coniuge ha diritto a una pensione di reversibilità pari al 60% del trattamento erogato al pensionato mentre è vivente, oppure: all'80% con un figlio, al 100% con due o più figli a carico. La pensione di reversibilità è ridotta nel caso in cui il coniuge superstite abbia un altro reddito. Nel dettaglio: se il reddito è superiore a tre volte il minimo (26.098,28 euro annui), il trattamento di reversibilità è ridotto del 25% (quindi, il coniuge prenderà il 45% della pensione del deceduto), se è compreso fra 3 e 4 volte il minimo (fra 26.098,28 e 32mila 622,85 euro) la riduzione è del 40% (quindi, si percepisce il 36% del reddito del coniuge), se è superiore, la pensione è ridotta del 50%, quindi, il coniuge percepirà il 30%.

Pensione Opzione donna: arriva la proroga - *La manovra di bilancio 2019 prorogherà il regime sperimentale che consente alle lavoratrici pubbliche e private di accedere alla pensione con requisiti più favorevoli.*



Introdotta dall'articolo 1, comma 9 della legge 243/04, si avvia alla proroga ufficiale. Almeno secondo le intenzioni del Governo che, nel comunicato n. 23 dello scorso 15 ottobre ha chiarito che con la manovra

di bilancio 2019 si provvederà anche a prorogare la misura.

Come funziona il regime sperimentale c.d. "Opzione donna"? Consente alle lavoratrici del settore pubblico e privato di accedere alla pensione di anzianità in presenza di requisiti anagrafici maggiormente favorevoli. Secondo l'attuale formulazione, potranno beneficiarne le lavoratrici che, nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2008 e il 31 dicembre 2015, abbiano: - almeno 35 anni di anzianità assicurativa e contributiva (che si abbassano a 34 anni, 11 mesi e 16 giorni per le gestioni esclusive dell'Assicurazione Generale Obbligatoria), - almeno 57 anni e 3 mesi di età se si tratta di lavoratrici dipendenti oppure 58 anni e 3 mesi di età se si tratta di lavoratrici autonome.

Inoltre, grazie alla legge di bilancio 2017, è stata estesa retroattivamente la possibilità di accedere al beneficio anche alle lavoratrici che al 31 dicembre 2015 avevano compiuto 57 anni, se dipendenti, e 58 anni, se autonome, purché le stesse, alla medesima data, non avessero in possesso dei tre mesi ulteriori richiesti in forza dell'incremento alla speranza di vita e applicati a partire dal 1° marzo 2013 (v. art. 1, comma 222).

Opzione donna: cos'è e come si accede

Rimangono ancora fumosi i contorni concreti che assumerà la misura e sarà dunque necessario attendere il testo ufficiale della manovra il prossimo anno per conoscere i requisiti richiesti entro il 31 dicembre 2018. In particolare, la proposta discussa tra Governo e Comitato puntava a ricomprendere nella platea di beneficiari le donne che, al 31 dicembre 2018, avessero compiuto 58 anni e 7 mesi nel privato e nel pubblico impiego, 59 anni più 7 mesi se autonome. Altro requisito proposto era l'aver maturato 35 anni di contribuzione entro la stessa data (34 anni, 11 mesi e 16 giorni ovvero 1820 settimane effettive).

Nel recente comunicato, infatti, l'esecutivo si è limitato a dire che sarà prorogata Opzione Donna, misura che permette alle lavoratrici con 58 anni, se dipendenti, 59 anni se autonome, e 35 anni di contributi, di andare in pensione.

COLF e BADANTI – Mercoledì 5 dicembre 2018 ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici del cedolino paga del mese precedente.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

VENITE IN BIBLIOTECA

Giorno di apertura:

Mercoledì dalle 16 alle 18.

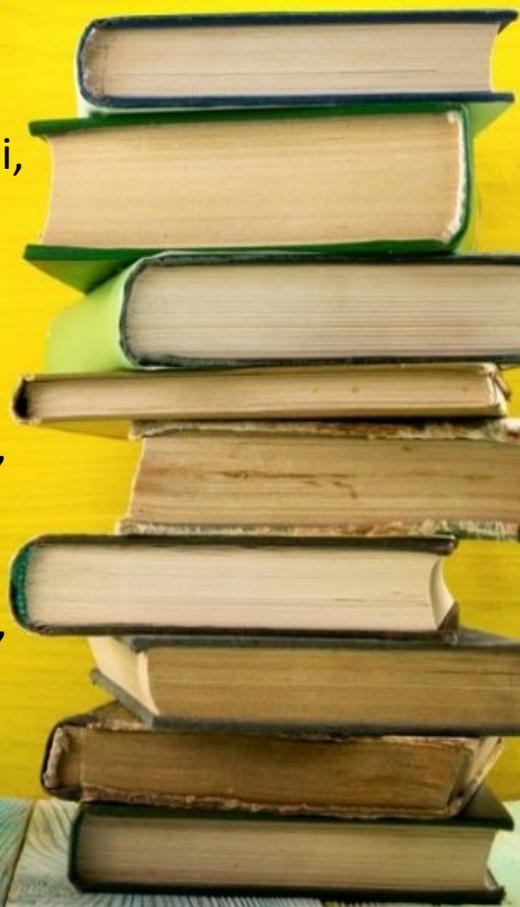
Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

www.sanvitoalgiambellino.com

Cliccate su "Parrocchia", poi "Cultura" e "Biblioteca"

Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora

**Venite a trovarci!
LE BIBLIOTECARIE**



SAN VITO NEL MONDO

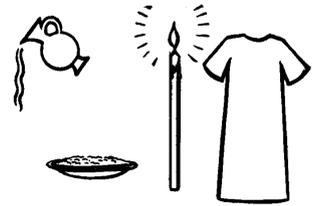
Notizie in breve ...

per le ADOZIONI A DISTANZA,

Per MODJO abbiamo riconosciuto la somma di € 510,00 raccolta nei mesi di settembre, ottobre e novembre 2018, a "Missioni Consolata – Torino".

Per l'ARMENIA teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di € 980,00 (raccolta sino al 30 novembre 2018).

Con il **Battesimo** sono entrati nella Comunità Cristiana:



Boellis Arianna
Simoni Andrea
Fragale Patrizia
De Angelis Gregorio
Piccardo Olivia

11 novembre 2018

“
“
“
“

Ricordiamo i **Cari Defunti**:



Del Buono Santi, via Vespri Siciliani, 6	anni 91
Bertorelli Annetta, via Tito Vignoli, 44	“ 91
Ronzio Rosalba, via Tito Vignoli, 43	“ 79
Francullo Filomena, via Tito Vignoli, 30	“ 81
Zacconi Annamaria in Minorini, viale Misurata, 62	“ 85
Casafina Salvatore, Via Tolstoi, 66	“ 97
Sacchetto Magda Beatrice, via Lorenteggio, 49	“ 81

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete quindi su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Per ricordare

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.



Come avevamo anticipato, le nuove richieste pervenute nel corso dell'anno 2017 sono state inserite in una nuova targa riepilogativa.

Le prossime nuove richieste verranno evidenziate nella "targa provvisoria".

Al raggiungimento di almeno 10 nominativi, e comunque entro la fine del corrente anno, provvederemo a realizzare una nuova targa definitiva.

Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale

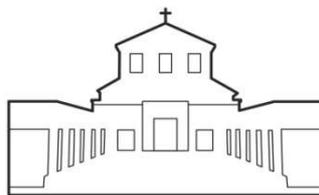
VISITATE IL NOSTRO SITO WEB

www.sanvitoalgiambellino.com

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO



Adorazione dei Magi – Pietro Perugino - 1470



**Parrocchia di San Vito
al Giambellino**

Pro manuscripto